



La lettera

IL CAMPIDOGLIO  
E L'ACEA

GIANNI ALEMANNO

**C**aro direttore, respingo nella maniera più decisa i teoremi sulla "privatizzazione di Acea" contenuti nel corsivo di Massimo Giannini di ieri. In particolare, è doveroso sottolineare che non ci sono contraddizioni nel mio atteggiamento. «Le amministrazioni locali - dichiaravo all'Ansa il 19 novembre 2009 - sono perfettamente in grado di organizzarsi per mantenere una forte presenza pubblica, anche rinunciando ad alcune percentuali sulla proprietà. L'acqua è un bene primario e nessuno lo può sottrarre o affidare completamente al mercato». Ancora, dall'intervista sul Sole 24 Ore del 20 gennaio: «Valuteremo di avviare il processo di privatizzazione entro l'anno. Punteremo a fare in modo che ci sia la platea più ampia possibile, per non avere un socio privato prevalente». Ricordo che la vendita di beni pubblici è soggetta (per fortuna) a leggi molto chiare che impediscono ogni trattativa privata per società come Acea.

Il Cda di ieri non aveva all'ordine del giorno il tema della privatizzazione, né questo era possibile in quanto simili decisioni sono riservate all'Assemblea dei soci. L'opposizione di centrosinistra ha ottenuto un Consiglio Comunale straordinario, che si terrà giovedì prossimo, sul tema della privatizzazione dei servizi pubblici locali. In quella sede illustreremo qual è la situazione, ribadendo una doverosa e mai negata attenzione alla massima trasparenza e alla tutela dell'interesse pubblico e il dovere di programmare e studiare per tempo quanto chiesto dalla legge: cioè vendere alcune quote del pacchetto di azioni Acea oggi posseduto dal Comune di Roma. In particolare, per quanto consentito dalla legge, posso solo riaffermare quanto reso noto lo scorso 20 novembre: il Comune di Roma intende rimanere socio di riferimento di Acea, mantenendo la quota del 30% e governando il processo di privatizzazione con grande attenzione al pluralismo e all'equilibrio delle partecipazioni azionarie.

*L'autore è sindaco di Roma*

*Mi fa piacere che il sindaco Alemanno si sia sentito punto nel vivo, ed abbia finalmente messo nero su bianco cose che, sulla vicenda Acea, non aveva mai chiarito. Sul destino della più grande public utility italiana finora ha detto tutto e il contrario di tutto. All'inizio del suo mandato è stato decisamente statalista e nazionalista, al punto da rimettere in discussione l'accordo con Suez-Gdf e da far saltare mezzo cda. Nell'autunno di un anno fa, con un comunicato ufficiale, smentì un suo assessore che aveva annunciato l'intenzione del Comune di cedere la sua quota in Acea. Ora, passati quasi due anni, il sindaco è diventato privatizzatore. Meglio così. Ma dire che non ha cambiato idea fa sorridere. Quanto al cda straordinario, il mio corsivo nasce da un comunicato dei piccoli azionisti Acea, che l'altro ieri denunciavano le oscure manovre intorno all'azienda. Per concludere, sono a Repubblica dal 1987. Ho seguito la stagione delle grandi vendite di Stato degli anni '90. Conosco le regole delle privatizzazioni. Ma, per come si è mosso finora, temo che a non conoscerle sia Alemanno.*

*(m. già.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

